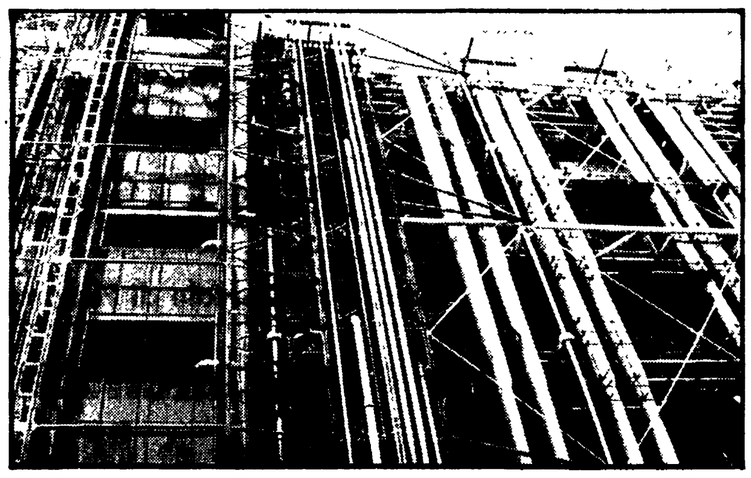
L'edizione di quest'anno sarà attuata in collaborazione con il Beaubourg di Parigi

Il festival dei popoli tocca quota diciannove e si bagna nella Senna

Una sezione dedicata al centro pulsante della vita parigina - Il contributo dell'Istituto Francese di Firenze - Sullo schermo gli anni eroici del Fronte popolare - Irrompono i video-tape



Passando per l'Istituto mente alla Francia. Giunto alla XIX edizione, che avrà luogo dal 27 novembre all'8 Francese di Firenze, il Festival dei Popoli apre decisadicembre, il Festival di Firenze riconferma la propria collocazione internazionale cercando sempre nuovi canali e collaborazioni per garantire spessore e novità all'informazione documentaria.

Quest'anno, come è stato annunciato in un primo incontro con la stampa, una sezione del Festival, vero e proprio prologo alla rassegna ufficiale, vedrà uno stimolante scambio, grazie all'Istituto Francese di Firenze, con il già celebre Beaubourg di Parigi, inaugurato nel '77, il prolifico Institut National de l'Audiovisuel e l'ormai storica Cinémathèque Francaise.

L'obiettivo è portare a Firenze, sotto forma d'immagine, le testimonianze più vivaci dell'attività del Centro Pompidou, cuore pulsante della vita culturale e artistica parigina, e al tempo stesso creare le condizioni per fecondi interscambi tra le due nazioni.

Cantore ufficiale del Beaubourg è Frédéric Rossif, un tempo testimone di *Morire a Madrid* per la Spagna repubblicana, che presenta in apertura della sezione francese il suo recentissimo *Hereux comme le régard en France*, '78, affresco colorato sulla vita del Centro Pompidou, i suoi quadri, i suoi visitatori, gli spettacoli che dentro e fuori animano giorno e notte le imponenti strutture metalliche e di vetro dell'edificio: «Ho voluto filmare Beaubourg perché è un museo vivente, il primo. Ogni giorno è festa al Beaubourg. Festa per coloro che amano leggere, vedere, ascoltare. Ci sono i giochi per i ragazzi, gli spiazzi per ballare. Sì, Beaubourg è una festa, un angolo popolare».

Le parole di Rossif, ricche di entusiasmo spontaneo come le sue immagini, tradiscono la soddisfazione dei francesi per questa istituzione nazionale che, nelle intenzioni, vorrebbe ridare a Parigi il lustro di capitale culturale d'Europa e, perché no, del mondo. La *grandeur* gallica di ritorno, avviata anche dal piccolo e temibile Asterix, sembra ritrovare nuovi splendori, e non a caso le mostre che proprio il Beaubourg ha lanciato sulla scena internazionale hanno come poli di riferimento Parigi e il resto del mondo, alla ricerca di legami culturali storici e affermazioni e prospettive future, una sorta di «*recherche*» per il rilancio.

La sezione francese del Festival prevede infatti le proiezioni di documentari dedicati alle mostre «Paris-New York», «Paris-Berlin», con l'integrazione di materiali televisivi su «Dada à Paris», «Kardisky», «Ootto Dix», «Rosa Luxembourg», «Fritz Lang»: pur privilegiando l'aspetto figurativo, l'insieme dei documenti presentati dovrebbe fornire gli elementi per una ricostruzione storica dei complessi rapporti culturali fra le avanguardie artistiche parigine e gli altri centri di recezione e riformulazione concettuale che tessono praticamente l'intera tela della cultura occidentale della prima metà del secolo.

A questa densa sezione si aggiungerà, nel corso del Festival, una rassegna articolata dedicata alla società francese dal '34 al '39, gli anni cruciali che videro la formazione del Fronte Popolare, la sua caduta, la guerra e l'invasione nazista: attraverso film a soggetto, classici e non (Renoir, Carné, Clair, commedie musicali), documentari e cinegiornali di repertorio: la Francia di quegli anni dovrebbe rivivere in un panorama complessivo non privo di suggerimenti e riflessioni per la situazione contemporanea.

Ma dedicando molto alla Francia, il Festival, a giudicare dalle prime proposte, non intende certo trascurare altri aspetti della documentazione internazionale: nelle prime linee del programma sono già annunciati, accanto alle retrospettive dedicate ai maestri del documentario classico, Albert Cavalcanti e Jöris Ivena, le selezioni dei numerosi Paesi partecipanti (sono già oltre 40 fino ad oggi, compresa la Repubblica Popolare Cinese) in cui farà la parte del leone, come da tempo accade, la produzione americana, sia di rievocazione storico-critica sui momenti delle lotte sindacali e femminili del '30 e oltre, sia di attualità sociale sia di riflessione sulla comunicazione e il cinema in particolare.

Tra le novità di rilievo quest'anno il Festival dei Popoli introduce una sezione di video-tape organizzata in collaborazione con la Galleria Castelli di New York che prevede la diffusione di programmi sperimentali firmati dai nomi dell'avanguardia americana come Emshwiller, Bill Viola, Vito Acconci, etc.

Questo allargamento del settore audiovisivo, tradizionalmente legato alla proiezione cinematografica, può segnare l'arricchimento tematico del festival, sempre punto di riferimento tra le manifestazioni culturali fiorentine, ma che forse negli ultimi anni, oltre a difficoltà strutturali, ha registrato abbassamenti di tono e d'interesse.

g. m. r.

Questo il programma delle prime proiezioni

Programma delle proiezioni che si svolgono presso l'Istituto Francese Grenoble in P.za Ognissanti:

Oggi alle ore 16,30 e alle 21, **Il centro George Pompidou** di F. Rossif.

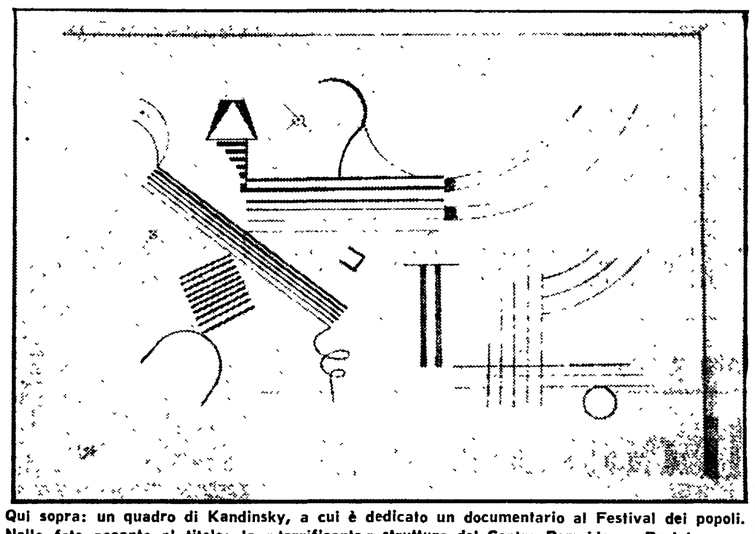
Lunedì 20 alle ore 16 e 30 la prima parte di **Parigi-New York** e alle ore 21 la seconda parte.

Martedì 21 con doppia proiezione alle 16 e alle 21 **Dada a Parigi** e **Wilhelm Furtwangler. Il direttore d'orchestra.**

Mercoledì 22 alle ore 21 **Rosa Luxembourg.**

Giovedì 23 alle 16,30 e alle 21 **Kandinsky** e **Otto Dix o la nuova oggettività.**

Venerdì 24 alle 16,30 e alle 21 **Ritratto di Fritz Lang.**



Qui sopra: un quadro di Kandinsky, a cui è dedicato un documentario al Festival dei popoli. Nella foto accanto al titolo: la «terrificante» struttura del Centro Pompidou a Parigi

Presentato il programma del Musicus Concentus

Imparare a lezione la «misteriosa» lingua della musica

Un ciclo di nove manifestazioni sull'espressione musicale negli ultimi venti anni - In tutta la regione un assetto meglio definito del settore

Con una lezione introduttiva di Francesco Degrada, dedicata alla musica in Italia negli ultimi venti anni, prenderà avvio a Firenze, a partire da questa domenica, un ciclo di nove manifestazioni, distribuite nell'arco di tre settimane, dedicato al «Linguaggi della musica contemporanea». Per il Musicus Concentus, promotore dell'iniziativa, questo è senz'altro, se non un punto di arrivo, l'occasione per poter meglio definire, nel quadro dell'attività musicale cittadina, certe sue linee operative, che, fin dall'inizio, hanno visto, nell'organicità delle proposte e in una concreta disponibilità nei confronti di sollecitazioni interdisciplinari, caratteristiche di indubbio rilievo culturale.

Non solo per il Musicus, tuttavia, è tempo di riflessioni. Ce lo ha confermato la conferenza stampa, presieduta dall'assessore alla Cultura, Franco Camarlinghi, nel corso della quale, oltre a venir presentato il programma (già a suo tempo illustrato insieme al resto del cartellone), si è posta l'attenzione a quel rapporto fra enti pubblici e istituzioni culturali, di cui questa iniziativa è un primo punto fermo.

Il normale contributo del Comune, della Regione, della Provincia e dell'Azienda autonoma del turismo a sostegno della consueta attività del Musicus, si è trasformato quest'anno, intorno a questo ciclo, in un più concreto intervento grazie al quale è stato possibile realizzare il presente programma:

Con ciò, naturalmente, nessuno pensa di «rimediare», ma di cominciare a farlo. Prova ne sia la volontà, espressa dall'assessore alla Cultura e dal rappresentante della Regione, Gravina, di inserire questi programmi nell'ambito di una più vasta organizzazione della musica in Toscana, volta a coordinare gli sforzi nei singoli settori. I risultati di più incontri collegiali svoltisi in Comune, tuttavia, si potranno conoscere solo entro l'anno.

Tornando al programma, illustrato nelle sue linee essenziali dal maestro Alessandro Specchi, si può notare che, tranne due modifiche, esso è rimasto identico a quello che già si è avuto modo di conoscere. I concerti inizieranno lunedì 13, all'auditorium del Palazzo dei Congressi, con la «Kammersymphonie» di Schoenberg e, quasi a sintetizzare l'itinerario artistico di Dalla Piccola, «Divertimento» e «Commiato»: come si vede, un avvio definibile anche un «punto e a capo». Seguirà, venerdì 17, un concerto dedicato a Sciarrino e Donatoni, mentre domenica 19 ascolteremo musiche di Ferrero, Panni, Manzoni.

Proseguendo di seguito troviamo lunedì 25 Sinfonia, Testi, De Angelis; Venerdì 24, Anzaghi, Facchinetti, Rotondi, Pezzati (in sostituzione del previsto pezzo di Bartolozzi); Domenica 26, Berio; lunedì 27, Gentilucci, Nono; giovedì 30, Veretti, Turchi e Petrassi, con il quale si doveva chiudere idealmente il ciclo, prima che si fosse previsto (domenica 3 dicembre) un concerto in collaborazione con l'Accademia di Francia, al quale interverrà il «Teatromusica» (musiche di Schapira, Monnet, Mefano, Gaussin, Xenatis, Bussotti).

Mauro Conti

La ripresa dell'opera di Raimondi

Per la lirica a Pisa chiusura a «ventaglio»

Per la stagione al Teatro «Verdi» un bilancio positivo, nonostante l'assillo di gravosi problemi finanziari

PISA — La stagione lirica al Teatro Verdi di Pisa si è chiusa in bellezza con la ripresa dell'opera «Il Ventaglio» di Pietro Raimondi, già presentata, sotto la direzione di Bruno Rigacci, l'estate scorsa al Festival di Barga e coronata da un vivissimo successo di pubblico. Conclusione felice di un cartellone operistico il cui bilancio può considerarsi senz'altro positivo e che è potuto andare in porto nonostante le numerose vicissitudini e i gravosi problemi finanziari da cui è afflitto questo glorioso teatro di tradizione, il quale conta, dalla sua fondazione, ben 108 stagioni liriche.

Non possiamo perciò fare a meno di complimentarci con gli organizzatori e con i complessi artistici del teatro, che hanno dimostrato una notevole efficienza e una sicura professionalità nel dare vita ad un programma organico e ben articolato, basato su scelte culturali meditate. Sono qualità di cui si dovrà tener conto nella prossima stagione di quaresima, quando il Teatro Verdi assumerà il ruolo di centro di produzione lirica regionale».

Già le prime due opere in programma («La fanciulla del West» e il «Simon Boccanegra») erano state presentate su un livello assai dignitoso e avevano ottenuto un notevole successo di pubblico; la stagione non poteva avere un epilogo più felice con l'accennata ripresa del «Ventaglio», nello stesso allestimento di Barga, firmato da Gillian A. Hunt per le belle scene e dai fratelli Andrea e Antonio Frazzi per la gustosa e originalissima regia.

Anche questa riproposta pisana ci ha riconfermato il valore e l'interesse dell'opera e del suo autore. Il romano Pietro Raimondi, attivo nella prima metà dell'Ottocento, rientra senz'altro nella categoria dei «minori», ma si dimostra in questo «Ventaglio», che fu, tra i numerosi lavori che scrisse per il teatro d'opera, quello che godette di maggiore popolarità, una singolare figura di compositore, dotato di un'innato senso del teatro, di una «verve» irresistibile, e di una «pungenza» psicologica — ereditata certo dall'opera buffa della scuola napoletana e dal Rossini comico — riscontrabili soprattutto nel ritmo dell'azione e nella caratterizzazione dei personaggi. Il tutto sorretto da un discorso orchestrale di finissima scrittura e di brillante arguzia.

L'edizione presentata al Verdi si avvaleva della direzione esperta e calibratissima di Bruno Rigacci, che ha trovato nell'orchestra dell'Aidem uno strumento duttile ed efficiente. I cantanti, eccetto gli specialisti Anna Baldasserini, Benedetta Pecchioli, Corinne Cozza, Paolo Barbacini e Gastone Sarti, a cui erano affidati i ruoli principali, erano quasi tutti giovani allievi dei corsi di perfezionamento di Barga: hanno favorevolmente impressionato per doti vocali e presenza scenica.

Questo «Ventaglio», insomma, è stato uno spettacolo molto piacevole e di pregevolissima fattura. Per conto nostro sarebbe degno di figurare nel cartellone di teatri di maggiore prestigio e meriterebbe di essere sfruttato maggiormente. Perché, per esempio, non farlo circolare nei teatri della Regione? Siamo certi che l'opera di Raimondi avrebbe le stesse accoglienze di Pisa.

Il pubblico del Teatro Verdi (molto numeroso) ha dimostrato di gradirla quasi più delle altre opere in programma. Lo dimostrano gli applausi a scena aperta riservati a più di un protagonista e le caldissime ovazioni con cui è stata salutata ogni fine d'atto.

Pisa ha confermato che si possono produrre dei buoni allestimenti con un cartellone originale o senza i grandi nomi sul palcoscenico. E' un fatto che dovrebbe far meditare; è un esempio che dovrebbe essere seguito soprattutto dai cosiddetti «teatri di provincia» troppo spesso limitano la loro attività a sbiadite (e sgradite) imitazioni dei complessi metropolitani.

Alberto Paloscia

Apertura della nuova stagione teatrale a Siena

Da tutte le scuole ai «Rinnuovati» per godersi Molière

La compagnia di Lineateatro che interpreta l'«Amleto»

SIENA — Apre questa sera alle 21 la stagione teatrale dei Rinnuovati di Siena. A «rompere il ghiaccio» sarà «La scuola delle donne» di Molière che occuperà per tre serate il palcoscenico del teatro comunale. Infatti questa sera lo spettacolo verrà presentato fuori abbonamento, domani, sabato, alle 16,30 verrà replicato per gli studenti e domenica sera alle 21, infine, ultima rappresentazione inserita tra gli spettacoli in abbonamento. La regia della «Scuola delle donne» è curata da Enrico D'Amato e fra gli interpreti troviamo Franco Graziosi, Elio Veller, Roberto Chevalier, Susanna Marcomeni.

La stagione dei Rinnuovati apre sotto i migliori auspici. Gli oltre 380 abbonamenti messi in vendita sono esauriti; pertanto, per ogni serata, resteranno a disposizione dei non abbonati poco meno di 200 posti che già per questa prima rappresentazione si prevedono tutti occupati.

Gran successo sta riscuotendo anche l'iniziativa del Comune di Siena rivolta al mondo della scuola, sulla scia delle positive esperienze avviate nella passata stagione. Si prevede infatti una folta affluenza dei ragazzi delle scuole medie e di universitari per sabato sera.

«La scuola delle donne» è una storia a tre. Arnolfo sceglie di sposare una bambina povera, Agnese, la cui posizione sociale la faranno divenire un «oggetto» nelle mani del marito-padrone. Agnese ben presto si renderà interprete di un rapido mutamento: da «niente» diventerà «qualcuno», diventerà «se stessa»: acquisterà insomma coscienza. Il motivo del mutamento di Agnese è da ricercare nella conoscenza di Orazio attraverso il quale agisce l'amore. Ma questa non è che la prima disfatta di Arnolfo, che, proprio lui che non crede all'amore perché creazione artificiale delle mode e della letteratura, si mette ad amare Agnese

Il cartellone dei Rinnuovati riprende con un altro spettacolo in abbonamento: «Il seduttore» di Diego Fabbri che sabato 18 novembre verrà presentato dalla compagnia delle Muse per la regia di Franco Enriquez. Tra gli interpreti Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Genny Tamburi. In abbonamento anche lo spettacolo che avrebbe dovuto svolgersi il 30 novembre e che invece, per motivi organizzativi, è stato rinviato al 4 dicembre: si tratta del Bread and Puppets Theatre e Pupi e Fresedde che presenta «La ballata dei 15 giorni di Masaniello» di Peter Schumann che curerà anche la regia. Lo spettacolo verrà preceduto, il 2 e il 3 dicembre, dallo show dei «Gatti di Vicolo Miracoli» che presenteranno «Slogan, rock opera».

L'11 dicembre Ugo Pagliai e Lorenza Guerrieri presenteranno «Anonimo veneziano» di Giuseppe Berto. Lo curerà anche la regia: lo spettacolo è in abbonamento così come quello che verrà presentato dalla compagnia Linea Teatro il 18 dicembre. Si tratta dell'«Amleto» di William Shakespeare per la regia di Gabriele Lavia che sarà l'interprete principale insieme a Ottavia Piccolo.

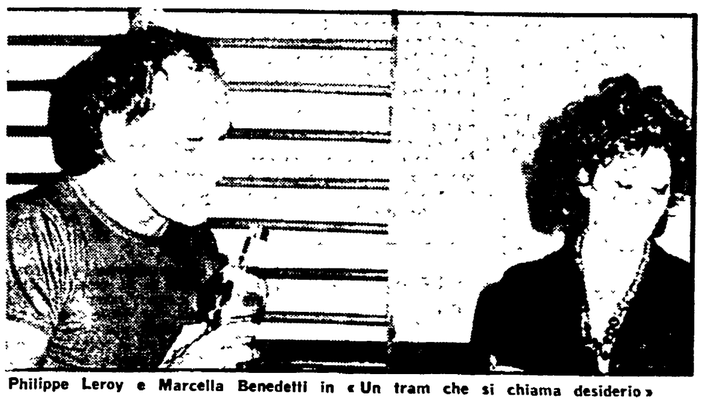
Il 5 gennaio 1979 il teatro Regionale Toscano presenterà «'A morte dint'o lietto 'e Don Felice» (la morte dentro il letto di Don Felice) di Antonio Petito. La regia sarà di Carlo Cecchi che torna a Siena dopo un anno e che sarà uno degli interpreti insieme a Gigio Morra, Mimma Toffano, Mara Baronti e Toni Serporelli.

«I parenti terribili» di Jean Cocteau verranno presentati dalla compagnia delle Muse nel gennaio '79. La data è da stabilire ma lo spettacolo è inserito tra gli abbonamenti. La regia sarà di Franco Enriquez.

s. r.

Presentato a Massa il nuovo cartellone teatrale

Al «Guglielmi» si parte lunedì con Sarah Ferrati



Philippe Leroy e Marcella Benedetti in «Un tram che si chiama desiderio»

MASSA — «Gallina vecchia» di A. Novelli aprirà la stagione di prosa del Teatro Comunale «A. Guglielmi» di Massa. La commedia, portata in scena dalla nuova compagnia del dramma italiano la cui protagonista è Sarah Ferrati, è in programma per lunedì 13 novembre. Subito dopo, il 20 sempre di lunedì, sarà la volta di «Un tram che si chiama desiderio» di Tennesse Williams, interpretato da Philippe Leroy che proprio in questi giorni ha debuttato al Comunale di Pietrasanta e alla «Pergola» di Firenze. E così via per un totale di 14 spettacoli che terranno viva l'attenzione del pubblico

Infatti, da qualche anno il Teatro Comunale di Massa assolve al compito, certamente non facile, di sopperire alla richiesta culturale, in materia di spettacoli, che viene non soltanto dalla provincia, ma anche dalla Versilia. Non che manchino occasioni di recita, in queste località, ma quello di Massa è tra i pochi teatri nella zona che possa vantare una serie continuata, e ad alto livello, di spettacoli.

Ma come vengono scelte le commedie e gli altri spettacoli? Rivolgiamo la domanda al direttore del Comunale, Michele Intaglietta. Più semplicemente «Michi»: «La scelta non la facciamo noi, nè potremmo farla. L'Ente Teatrale Italiano ad ogni inizio di stagione ci presenta un certo numero di compagnie disposte a recitare nella nostra città; fra queste, e non sono molte, scegliamo, cercando di fare del nostro meglio».

Perché dice quelle compagnie che vogliono venire?

«Vede, l'ETI ha un contratto con oltre cento compagnie, fra cui alcune molto grandi, deve cercare di sistemarle negli oltre 70 teatri, in tutta Italia, che fanno parte del suo circuito. Ora, mentre nelle grandi città una commedia resta in programma per parecchi giorni, da noi non riescono a reggere per più di una recita. Difficilmente abbiamo il tutto esaurito. Non è possibile pertanto, chiedere ad una compagnia di venire da noi, se questa per farlo deve affrontare enormi sacrifici per montare in tempo le scene, per gli spostamenti, per i costi».

Parliamo con «Michi» nel suo studio al piano terra del Comune, mentre fuori si è già formata una piccola folla di appassionati che attendono di fare l'abbonamento. «Sono lì da stamane presto — precisa "Michi" — ed il botteghino per gli abbonamenti aprirà soltanto alle 15».

Torniamo al cartellone degli spettacoli, come giudica il programma che va a cominciare? «Un giudizio complessivo è difficile da dare. Si tratta di un programma molto vario che va dal classico al balletto, alla commedia musicale, per finire al dramma. Possiamo però soddisfare le esigenze di un pubblico di provincia». Perché, cos'ha un pubblico di provincia di diverso?

«Niente. E' semplicemente più esigente. La provincia, e la zona in generale, offre poco da questo punto di vista, ed il pubblico non è molto numeroso, ma pretende molto, e a ragione, da quel poco che può avere. Vuole il nome, è vero, ma anche la qualità».

Quanto costa all'amministrazione comunale la stagione di prosa? «Niente». «Come niente?», ribattiamo. «Intendo dire che l'amministrazione mette a disposizione soltanto la struttura teatrale. Poi le compagnie vengono pagate dall'ETI, indipendentemente dall'incasso della serata».

I prezzi quest'anno come saranno? «Invariati. Abbiamo mantenuto gli stessi dell'anno passato. Gli abbonamenti vanno a 42.000 per la poltrona, a 21.000 per il posto palco e a 14 000 per il loggione. Se divide per 14 può constatare che si tratta di prezzi veramente popolari».

f. e.

Positivo il primo bilancio dell'esperimento

In 14.000 a vedere «Lucca 13» decentrato

Oltre quattordicimila presenze alle manifestazioni decentrate del «XIII Salone dei Comics», svoltesi a Firenze e a Livorno, hanno decretato il successo di una iniziativa che vuol radicare sempre più nella regione e fra le popolazioni toscane il programma del cinema di animazione ospitato ogni due anni dalla città di Lucca.

Una cifra di particolare rilievo vista la concomitanza delle due manifestazioni con quella lucchese, che hanno registrato un notevole consenso del pubblico, al quale è stato offerto un programma di rare rassegne storiche e la selezione della migliore produzione mondiale contemporanea e di settore. In questa occasione una delegazione dell'UNICEF — che a Lucca ha costituito un comitato mondiale di autori del cinema di animazione — ha potuto incontrarsi più volte con il pubblico esponendo il programma di intervento per l'anno internazionale del bambino.

Sottolineando giustamente i notevoli risultati di questa esperienza, l'assessorato alla Cultura della Regione coglie l'occasione per rispondere anche ad alcuni interrogativi — sui quali abbiamo a suo tempo riferito — posti dall'ARCI fiorentina riguardo all'operazione di decentramento di «Lucca 13». La proposta cinematografica regionale — si rileva in una nota — muove in direzione della garanzia di una crescita delle autonomie locali e dello sviluppo del rapporto fra le assemblee elettive e la complessa articolazione delle organizzazioni democratiche. Per questo la regione si è preoccupata di mettere a disposizione dei Comuni gli strumenti necessari per l'allestimento di una programmazione cinematografica di qualità.

Pur accogliendo volentieri l'invito a migliorare ulteriormente l'impegno regionale per una crescita qualitativa della proposta di promozione culturale cinematografica — la nota — si deve chiarire che l'affermazione dell'ARCI che definisce l'operato del Circuito regionale toscano del cinema una «semplice dimensione di organizzazione di cicli di film presentati acriticamente in ogni e qualunque sala» non trova fondamento nella realtà.

L'assessorato regionale alla Cultura afferma quindi la certezza che nel corso della terza conferenza di organizzazione del CRTC (fissata per il 21 e 22 novembre) i Comuni stessi — che in piena autonomia hanno organizzato cicli e rassegne con la collaborazione dei comitati comunali comprendenti i rappresentanti di tutte le forze sociali organizzate — avranno modo di rispondere con più precisione a questa «imperfetta» definizione del loro impegno nell'ambito del circuito regionale del cinema.

Un ulteriore chiarimento viene quindi dato in merito alla scelta del cinema Goldoni dovuta alla sua maggiore idoneità fra quelle disponibili. D'altra parte, come in Livorno si è voluto valorizzare una struttura pubblica disponibile ed adeguata, la casa della cultura, altrettanto si sarebbe fatto a Firenze ove si fossero verificate le condizioni necessarie.

Concludendo la nota ricorda come la Regione, accogliendo la diffusa domanda di quello che è stato definito un maggior «radicamento» della iniziativa cinematografica toscana, sta già concretamente operando in questa direzione predisponendo iniziative, strutture e servizi. Il decentramento delle rassegne toscane, che data dal 1973, e l'avvio della costituzione della cineteca regionale e della emeroteca-biblioteca specializzata danno già concretamente il segno della volontà in questo senso della Regione e degli enti locali.